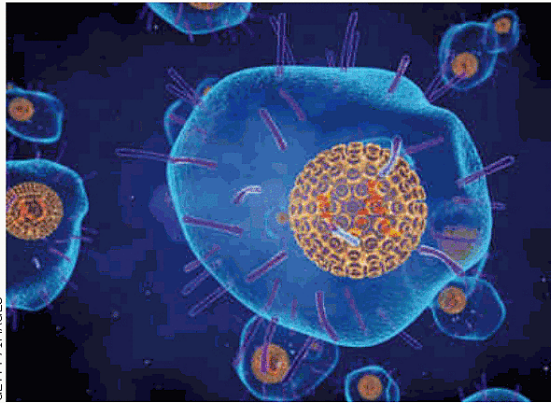


La bella scoperta

Il vaccino anti herpes contrastava anche la demenza



GETTY IMAGES

Non esiste ancora un vaccino contro la demenza, ma quello contro l'herpes zoster potrebbe farne, almeno in parte, le veci. È la conclusione di uno studio pubblicato su *Cell* da ricercatori di Stanford. Il lavoro sfrutta un "esperimento naturale" nato quasi per caso. In Galles, dal 2013, il vaccino era offerto solo a chi era nato dopo il 2 settembre 1933: chi era nato pochi giorni prima restava escluso. Ciò ha permesso di studiare due gruppi praticamente identici per età, condizioni sociali e comportamenti sanitari, riducendo il sospetto che il beneficio anti-demenza dipendesse dal fatto che i vaccinati sono, in media, più sani. Tra le persone inizialmente senza problemi cognitivi, la vaccinazione era associata a meno diagnosi di leggero deterioramento cognitivo.

Ma l'effetto più inatteso riguarda chi aveva già la malattia: nei nove anni successivi, circa la metà dei pazienti non vaccinati è morta per demenza, contro poco più del 30 per cento di quelli vaccinati. L'ipotesi è che il vaccino riduca le riattivazioni periodiche del virus che, anche senza sintomi evidenti come il fuoco di Sant'Antonio, possono generare infiammazione cronica, uno dei motori della neurodegenerazione. (G.A.)

© riproduzione riservata



Un alfabeto di atomi

In *Lucrezio e il pipistrello dagli occhi azzurri* (La nave di Teseo, 192 pagine, 16 euro) il linguista Andrea Moro (Scuola Normale Superiore di Pisa) indaga sul linguaggio come trama dell'universo.



Se la coperta è corta

Gli esseri viventi cercano spazio per vivere e crescere, ma non basta per tutti, umani compresi, come racconta la biologa Claudia Bordese in *Fatti più in là* (Castelvecchi, 200 pagine, 15 euro).



BIG BANG
MARCO CATTANEO

Mistero fitto nel Peloponneso

Non lontana dalla leggendaria Sparta, la penisola del Mani profondo - o Mânia, in italiano - è una terra aspra e montuosa, l'estremità più meridionale e selvaggia del Peloponneso. Conosciuti come guerrieri indomiti, i suoi abitanti, i manioti, hanno difeso la loro autonomia contro bizantini, veneziani e ottomani. E vivono tuttora in un relativo isolamento culturale, trasmettendo la memoria condivisa attraverso una ricca tradizione orale. Così un gruppo guidato da Thanasis Kofinakos, lui stesso un maniota, ha deciso di indagare la genetica di questo gruppo umano. Come scrivono su *Communication Biology*, gli scienziati hanno confrontato i genomi dei manioti con genomi moderni e antichi provenienti da tutto il mondo, esaminando il cromosoma Y per il lignaggio paterno e il Dna mitocondriale per la discendenza materna. I risultati hanno evidenziato che i cromosomi Y non corrispondevano con nessun'altra popolazione moderna: il gruppo sarebbe rimasto isolato almeno dall'età del bronzo, intorno a 4 mila anni fa, impermeabile alle migrazioni. Il Dna materno si è invece mostrato meno uniforme, indicando che alla popolazione del Mani si sarebbero sporadicamente unite donne provenienti da altre regioni dell'area mediterranea.

Lo studio ha rivelato anche che più della metà degli uomini del Mani derivano da un unico antenato maschio, vissuto nel VII secolo, probabilmente in seguito a un periodo di guerre e pestilenze che ha colpito gran parte della Grecia. Non ha potuto chiarire, invece, se i manioti siano i discendenti degli antichi spartani, come sostiene una leggenda locale. Anche perché il Dna di questi ultimi non è ancora stato individuato con certezza. E forse l'identità di Leonida e dei suoi 300 guerrieri è destinata a rimanere un mistero.

© riproduzione riservata